



Giovedì 26 febbraio 1998

2 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Il vicepresidente del Consiglio spiega la posizione del governo sul procedimento aperto contro il magistrato

«Ma Colombo sbaglia»

Veltroni: «Chi amministra la giustizia deve rispettare sempre le regole. Assurdo paragonare l'intervista al Corriere a un documento delle Br»

ROMA. Un'azione dovuta, quella del ministro di Grazia e Giustizia, «al quale il governo ribadisce l'apprezzamento». Walter Veltroni, rispondendo al question time nell'aula della Camera, offre una giustificazione formale e giuridica alla promozione dell'azione disciplinare nei confronti di Gherardo Colombo, richiama al rispetto dei «confini deontologici e istituzionali», ma respinge una interpretazione di tipo gollista dell'operato del pool di Milano e i «giudizi offensivi» su Colombo. L'intervista del magistrato, dice, non è paragonabile «a un documento delle Br» (come ha sostenuto, ad esempio, il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia). E non siamo in presenza di un «disegno politico della magistratura» (come spiega nella sua interrogazione Gianfranco Anedda, An). Anzi, al pool il paese «deve molto» per la sua azione «doverosa, condotta con professionalità e coraggio, che ha onorato l'indipendenza della magistratura». Anche gli attacchi alla «persona e alla qualità professionale» di Colombo, alludere addirittura a «problemi di equilibrio mentale», secondo il vi-

cepresidente del Consiglio, vanno respinti categoricamente (e qui, parecchi hanno letto un'altolà a reazioni eccessive in casa Pds, leggi Salvi e Fofena).

Veltroni, nelle sue risposte, si mantiene sul filo di un misurato equilibrio preoccupandosi di ricucire, nel difficile impasse, il filo del dialogo con la magistratura, pur sostenendo con fermezza le decisioni assunte dal ministro Flick. Sulla Bicamerale, cita «l'apporto costruttivo» di alcune indicazioni emerse nel congresso dell'Ann, sulle quali converge il consenso di maggioranza e opposizione. E incassa così l'«apprezzamento» della presidente dell'Ann, Elena Paciotti, che tuttavia ribadisce il suo dissenso sull'iniziativa disciplinare.

Ma seguiamo il filo del ragionamento di Veltroni. Il ministro di Grazia e Giustizia «ha ritenuto suo dovere promuovere l'azione disciplinare» in quanto le affermazioni contenute nell'intervista rilasciata da Colombo hanno violato i criteri contenuti nella nota da lui inviata, il 20 settembre '96, al vicepresidente del Csm e al procuratore generale presso la Cassa-

LE REGOLE DELLA MAGISTRATURA
I giudici sono sottoposti a procedimento disciplinare se:

- 1) Violano il dovere di riservatezza sugli affari in corso o già definiti, fino a ledere diritti altrui
- 2) Manifestano pubblicamente consenso o dissenso su procedimenti in corso, condizionando la libertà delle decisioni giudiziarie
- 3) Abusano strumentalmente del ruolo di magistrato, turbando così l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste

zione. Nella nota si elencavano, in merito alle esternazioni dei magistrati, tre «comportamenti disciplinarmente rilevanti». In particolare, quello che più risponde alle esternazioni di Colombo, è il terzo: «L'uso strumentale della qualità di magistrato idonea a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste». Le funzioni, in questo caso, so-

no le prerogative del Parlamento che deve poter scegliere e «legiferare in piena autonomia e indipendenza senza essere assoggettato o condizionato da giudizi talmente da intaccare, per la posizione professionale di chi li pone in essere e per la sua appartenenza a un potere dello Stato, l'equilibrio istituzionale con altri poteri». Insomma, l'intervista rilasciata da Colom-

bo ha costituito turbamento nell'esercizio dell'attività legislativa del Parlamento. Di qui la promozione dell'azione disciplinare. Che nasce dalla valutazione di una violazione di regole stabilite da tempo «in via generale e preventiva». E che comunque non «vuole ledere il principio della libera manifestazione del pensiero tutelato dalla Costituzione».

Veltroni si preoccupa anche di precisare un altro punto: l'azione disciplinare «è l'unica via spettante all'esecutivo per investire della questione il Csm». Ma sulla procedura, che con questo atto del ministro Flick si apre, «non è mio compito» dice Veltroni «fare alcun commento». Saranno gli organi competenti a vagliare e decidere in piena autonomia.

Sui contenuti dell'intervista il vicepresidente del Consiglio usa un tono più duro e meno formale, ricalcando le argomentazioni di Luciano Violante: «La storia del Paese non può essere ridotta alla formula di una «società del ricatto» o di una «soggezione ai poteri criminali». Ci sono state, certo, «zone oscure, episodi torbidi e sanguinosi», «commistioni fra affari

e politica». Ma in questi decenni «l'Italia è stata e resta una vera democrazia» e «questa stessa storia ha creato le condizioni per il cambiamento, per quel mutato clima collettivo da cui è scaturita la svolta di questi ultimi anni». «Una società stretta da un perenne ricatto» scandisce Veltroni «non avrebbe saputo fare nulla di tutto questo». Ne deriva che l'attività delle istituzioni può essere «oggetto di critiche» ma non di «accuse globali e pregiudiziali». Rispetto reciproco, dunque, da parte del potere politico verso la magistratura e viceversa. Altrimenti, «se chi ha responsabilità istituzionali delegittima i ruoli, ne può conseguire il logoramento di quel sistema di garanzie della reciproca indipendenza fra i poteri e di quell'insieme di regole che ne disciplina la cooperazione».

Ed è questo il messaggio di fondo: rispetto dei ruoli e regole comuni. Perché la ricerca di regole comuni, anche nella Bicamerale, è «un metodo specifico da perseguire». Non è certo «un metodo negativo in sé».

Luana Benini

Diciannove pm milanesi si schierano dalla parte del sostituto

Brescia apre un'inchiesta E i colleghi: «Siamo con te»

Dopo le lettere del popolo dei fax, sul tavolo di Gherardo Colombo arrivano quelle dei colleghi, dei magistrati che lavorano con lui e di quelli che col pool non hanno inchieste da spartire. E alla fine della mattinata di ieri, le iniziative dei singoli si sono trasformate in un breve documento sottoscritto dai pm rintracciabili. Solo 19 firme, tra le quali quelle di Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo. Una minoranza rispetto ai 53 sostituti della procura milanese, ma in effetti, i magistrati che si sono rifiutati di firmare sono tre (i nomi sono top secret). Gli altri non sono stati contattati perché erano assenti, come Paolo lele o Francesco Greco o perché impegnati in udienza e quindi irraggiungibili.

In nome della libertà di parola, i pm milanesi protestano per l'azione disciplinare avviata dal ministro Flick nei confronti di Colombo. Ma ieri, mentre stilavano il loro comunicato, non sapevano che qualcuno aveva già provveduto a rinviare la dose. A Brescia, il nome del loro collega è già finito sul registro degli indagati, sempre per la sua esplosiva intervista. Non potendo accusare di reati d'opinione, due membri del Csm, i consiglieri del Polo, Agostino Viviani e Franco Fumagalli, lo hanno denunciato per vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali. Ro-

ba da far concorrenza a Umberto Bossi, un reato punibile con la reclusione fino a tre anni. I due non si accontentano delle sanzioni disciplinari o delle minacce di trasferimento: vorrebbero vedere Colombo alla sbarra e dunque lo hanno segnalato a Brescia, nella procura che per norma, deve lavare i panni sporchi dei colleghi milanesi. Il procuratore Giancarlo Tarquini, che per principio iscrive tutti al registro degli indagati, ha disposto la compilazione del modello 21, anche se si tratta del classico atto dovuto. Con ogni probabilità, tra un giorno o tra un mese deciderà che quell'esposto può finire negli archivi, ma per il momento Colombo è formalmente indagato come «vilipensore» delle patrie istituzioni.

E torniamo alla solidarietà. Tutto parte da una lettera personale, scritta dal pm Enzo La Stella: «Carissimo Gherardo, è normale che in un Paese che normale non è, si debba gridare all'untore ogni volta che un magistrato non manifesta idee coerenti con l'apparato». Dunque nessuno stupore per le polemiche scaturite dall'intervista al Corriere. Ma La Stella difende il diritto di parola del magistrato-cittadino: «Non ho mai pensato che un magistrato, al di fuori delle funzioni che gli sono demandate, debba malinconicamente tacere o al massimo parlar bene del Governo».

Il documento
Siamo tutti schierati con Gherardo e protestiamo in nome della difesa del diritto di parola

dell'amministrazione della giustizia, se non vuol correre il rischio di essere cacciato dall'ordine giudiziario». Cosa accadrebbe, si chiede il pm - «se uno di noi un giorno si abbandonasse a lodi spergiate del governo e della bicamerale? Quali rischi correrebbe? Potrebbe essere cacciato dalla magistratura?». La Stella conclude con parole di stima e di affetto: «Ammiro il tuo coraggio e condivido, in generale, il contenuto della tua intervista. Ti ringrazio della forza delle tue idee che non possono che giovare all'indi-

pendenza della magistratura. L'Italia ha bisogno di una magistratura libera e indipendente e la magistratura ha bisogno di te».

La lettera circola da un ufficio all'altro, altri pm, Maria Letizia Mannella e Claudio Gittardi, prendono carta e penna: «Non condividiamo interamente il contenuto della tua intervista, ma siamo assolutamente convinti che un magistrato abbia la facoltà di manifestare pubblicamente le proprie idee con assoluta libertà, anche quando possono apparire sgradite al Governo, al ministro di grazia e giustizia, al Parlamento o a qualunque altro cittadino».

Il tam-tam continua e alla fine, Enzo La Stella e Riccardo Targetti si presentano nella sala stampa di palazzo di giustizia, col comunicato del 19 «peones» (il copyright è di Targetti). I firmatari precisano che ognuno conserva le proprie opinioni sul merito e sull'opportunità dell'intervista. «Ciò su cui invece siamo unanimi è la riaffermazione del diritto di Colombo, al pari di qualsiasi altro cittadino, di dire ciò che ha detto avvalendosi del canale informativo di cui si è avvalso». Citano l'articolo 21 della costituzione, che tutela la libertà di opinione e criticano il ministro Flick «che pare averlo messo in discussione nel momento in cui, dal suo esercizio, si fanno derivare conseguenze sanziona-



Il sostituto procuratore, Gherardo Colombo Dal Zennaro/Ansa

torie, seppure di carattere disciplinare». E anche loro, come già aveva fatto Ilda Boccassini, si autodenuciavano e sfidano Flick: «Se criticare le istituzioni è un illecito disciplinare, anche loro criticano il ministro, che per coerenza dovrebbe censurarli. «Siamo tutti convinti di quanto stiamo sostenendo» - scrivono -. Diversamente anche questa stessa riaffermazione di un principio dovrebbe essere censurata sul medesimo piano disciplinare, come indebita ingerenza nell'attività di organi costituzionali, mentre

anch'essa rappresenta per noi la serena, pacata, ma fermissima espressione di un diritto, naturale prima ancora che costituzionale».

Targetti e La Stella hanno precisato che questo è un documento del «base» e che volutamente non è stato sottoposto al procuratore Borrelli o ai suoi aggiunti, che ricoprono cariche istituzionali. «Non è una rivolta hanno precisato - ma una manifestazione di affetto verso Gherardo».

Susanna Ripamonti

LA POLEMICA Dialogo a distanza fra ex esponenti del movimento

Ma che c'entra, in questa storia, Lotta Continua?

Sofri riscrivendo un bel pezzo d'Italia attribuisce al pm Colombo ascendenze nel gruppo extraparlamentare e anche nel Partito d'Azione

Enrico Deaglio, direttore di *Diario* e alcuni anni fa di *Lotta Continua*, confida al cronista del *Corriere della Sera* la sua simpatia per il pm Gherardo Colombo: «Conosco Colombo e so che è una persona totalmente priva di doppiezza... sono le stesse cose che aveva già scritto nel suo libro... se le ha dette ha ritenuto che fosse suo dovere dire...». Adriano Sofri, dal carcere di Pisa, risponde all'amico, sul *Foglio* di ieri, aggiungendo una propria considerazione e che cioè «Lotta Continua fu il movimento che più si avvicinò all'esperienza del partito d'Azione; e che l'ispirazione di magistrati come Colombo è quella che più si avvicina all'esperienza di Lotta Continua e del Partito d'Azione». Sofri conclude con un apprezzabilissimo omaggio: «Mi asterrò, come prigioniero, dal tirare le conseguenze di questa dichiarazione, lasciandola a una assoluta neutralità. Con un solo ricordo di quel grande azionista piemontese di cui dovrete tenere la fotografia



Adriano Sofri
Conosco il magistrato, e dico che è un uomo privo di doppiezza

mandrei, Dante Livio Bianco, De Martino, Vittorio Foa, Bocca, Scalfari e il *Mondo*, giunge a Lotta Continua e per Lotta Continua a Ghe-



Enrico Deaglio
C'è stata una continuità a Giustizia e Libertà e a Lc

to (quando il Pci raccomandava: fate luce), molto rischiando di sbagliare nella valutazione della galassia estremista che la circondava e la allestiva (al punto che, per non sbagliare oltre, proprio Sofri la sciolse). Gherardo Colombo, saltando le discutibili analisi storiche, difende in fondo il suo lavoro, dopo aver per tempo auspicato, non proprio da estremista, una soluzione politica per tangentiopoli... Il filo dove si ritrova, allora? Nel coraggio delle proprie idee, nell'anticoriformismo, nell'impulso morale, nel gusto di fare i calvinisti in una provincia clericale, nel rigore al tempo dei doppi binari e delle doppie verità? Per molti vale, per i giovani di Giustizia e Libertà di sicuro, per Colombo probabilmente ma ci vuole distanza storica per giudicare. Per Lotta Continua è una sorta di imperativo sovrano: un «voler essere» che non sempre è stato.



Enrico Deaglio
C'è stata una continuità a Giustizia e Libertà e a Lc

to (quando il Pci raccomandava: fate luce), molto rischiando di sbagliare nella valutazione della galassia estremista che la circondava e la allestiva (al punto che, per non sbagliare oltre, proprio Sofri la sciolse). Gherardo Colombo, saltando le discutibili analisi storiche, difende in fondo il suo lavoro, dopo aver per tempo auspicato, non proprio da estremista, una soluzione politica per tangentiopoli... Il filo dove si ritrova, allora? Nel coraggio delle proprie idee, nell'anticoriformismo, nell'impulso morale, nel gusto di fare i calvinisti in una provincia clericale, nel rigore al tempo dei doppi binari e delle doppie verità? Per molti vale, per i giovani di Giustizia e Libertà di sicuro, per Colombo probabilmente ma ci vuole distanza storica per giudicare. Per Lotta Continua è una sorta di imperativo sovrano: un «voler essere» che non sempre è stato.



Enrico Deaglio
C'è stata una continuità a Giustizia e Libertà e a Lc

to (quando il Pci raccomandava: fate luce), molto rischiando di sbagliare nella valutazione della galassia estremista che la circondava e la allestiva (al punto che, per non sbagliare oltre, proprio Sofri la sciolse). Gherardo Colombo, saltando le discutibili analisi storiche, difende in fondo il suo lavoro, dopo aver per tempo auspicato, non proprio da estremista, una soluzione politica per tangentiopoli... Il filo dove si ritrova, allora? Nel coraggio delle proprie idee, nell'anticoriformismo, nell'impulso morale, nel gusto di fare i calvinisti in una provincia clericale, nel rigore al tempo dei doppi binari e delle doppie verità? Per molti vale, per i giovani di Giustizia e Libertà di sicuro, per Colombo probabilmente ma ci vuole distanza storica per giudicare. Per Lotta Continua è una sorta di imperativo sovrano: un «voler essere» che non sempre è stato.

Grosso, Csm: «Ridicola la richiesta di trasferimento»

Ma quale «incompatibilità ambientale»? La richiesta di trasferire Gherardo Colombo è semplicemente «ridicola». Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, un torinese solitamente prudente e mille miglia lontano dall'idea di usare parole ad effetto, questa volta smentisce volentieri se stesso. Non gli è piaciuta l'iniziativa dei consiglieri di An presenti a Palazzo dei marescialli di chiedere il trasferimento d'ufficio del pm milanese per incompatibilità ambientale o funzionale. Una richiesta che non si giustifica, fondata su «presupposti inesistenti», tanto da far preannunciare a Grosso il voto contrario quando la questione approderà al plenum. Troppe polemiche, troppi titoli ad effetto, una campagna che non piace al vicepresidente del Csm, che ieri ha affidato la «pratica Colombo» all'apposita commissione chiedendo di chiuderla in tempi rapidissimi. «Trattandosi di una pratica di natura amministrativa e non giurisdizionale - ha precisato il professor Grosso - non ho difficoltà ad esprimere fin da ora le mie personali valutazioni. Ebbene, di incompatibilità del dottor Colombo con l'ambiente milanese mi sembra quasi ridicolo parlare. Meno che mai di incompatibilità funzionale, che si verifica quando un magistrato è ritenuto non più idoneo ad esercitare le funzioni che sta esercitando». Colombo «è uno dei pubblici ministri più seri e professionalmente capaci del nostro Paese, la sua storia professionale lo dimostra ampiamente», ed è «del tutto fuori luogo pensare che una semplice intervista, per quanto inopportuna sia stata per contenuti, modalità e tempi, possa cancellare i grandi meriti e le qualità professionali del dottor Colombo». Dichiarazioni che fanno salire la temperatura all'interno del Csm sul «caso» Colombo, dopo le denunce dei consiglieri del Polo contro il magistrato milanese. Iniziate «scarsamente meditate e prive di alcun presupposto», le bolla un altro membro laico del Csm, il professor Andrea Proto Pisani.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Teodoro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pralogni, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: ART DIRECTOR: Oreste Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Fabio Ferrarè, Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati
ESTERI: Oreste Pivetta
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Liguardi
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Tori Jop
SPORT: Renato Puggini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pivetta, Alvaro Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33
tel. 06 69961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Oreste Pivetta

